

Per salvare una rete di sua proprietà il presidente del Consiglio non ha esitato a fare carta straccia di leggi e sentenze

In America un tentativo simile è stato fermato da una opposizione trasversale formata da repubblicani e democratici

Va in onda il conflitto di interessi

VITTORIO EMILIANI

Segue dalla prima

Rete 4 non andrà sul satellite. Come invece prevedeva una legge dello Stato italiano fin dal 1997. Come aveva tassativamente stabilito la Corte costituzionale nel settembre 2002. Carta straccia, di fatto. È risultato più potente delle leggi e delle sentenze il presidente-proprietario-imprenditore televisivo. Il quale, non a caso, l'altro giorno, nella diluviale conferenza stampa, aveva definito una invenzione il suo personale conflitto di interessi. Che invece, ad ogni passo, riemerge, pesante come una montagna. Ieri, puntualmente, il presidente-assente-che-firma-lo-stesso ha messo al sicuro, anzi in cassaforte, il diritto a possedere e a gestire senza altri fastidi anti-monopolio di sorta, tre e non due reti terrestri (come da leggi e sentenze). Più altre digitali. Quando George W. Bush - il quale pure non possiede Tv - ha cercato di far passare una legge che alzava i tetti delle concentrazioni radiotelevisive, e la Federal Communications Commission, presieduta dal figlio di Colin Powell, Michael, l'ha approvata con 3 voti a 2, la maggioranza repubblicana in Congresso si è spaccata determinando, coi democratici, un'opposizione trasversale che l'ha, di fatto, affossata. Da noi è assai difficile che, di fronte a questo decreto-inganno, si ripeta una così sana manifestazione di anticorpi al sostanziale monopolio dell'informazione. Staremo a vedere e però ne dubitiamo seriamente. Il decreto legge di ieri accoglie ed incorpora soltanto una delle puntuali osservazioni del presidente Ciampi: l'Autorità delle Comunicazioni, in forza del decreto-salvaRete 4, avrà tempo fino alla fine di aprile per verificare (quattro mesi e non più i dodici della Gasparri) se il digitale terrestre «raggiunga» la metà degli utenti. Badate bene: raggiunga (che è un dato soltanto potenziale) e non invece venga fruito dagli stessi utenti (che è invece un dato reale). Altre verifiche riguardano i decoder che dovranno essere disponibili a prezzo accessibile e i programmi diffusi su quei canali dovranno aver incrementato il pluralismo dell'offerta. Altre due situazioni potenziali, nel senso che i decoder a prezzi accessibili saranno offerti (acquistati, non importati) e che un bollito misto di programmi sarà proposto (effettivamente fruito, anche questo non interessa). A quel punto la «pupilla» del presidente del Consiglio sarà già stata salvata dall'andata sul satellite. Per l'eternità. La medesima Autorità avrebbe infatti un altro mese per decidere. Decidere che cosa dopo il «sì» delle Camere a questo decreto-inganno? Di sanzionare Mediaset? Non scherziamo. Anche al Ridicolo Assoluto c'è un limite. Persino nel Paese della commedia. Parallelemente la sentenza,

inequivocabile, della Corte costituzionale del dicembre 2002 andrà in soffitta. E qui siamo al dramma, ad una svolta pericolosissima per la democrazia. Ovviamente nel decreto legge che

Silvio Berlusconi ha firmato, non con la sua penna personale, beninteso, bensì con una penna rigorosamente «istituzionale» (onde evitare almeno conflitti di penna) non c'è traccia, né ci poteva essere, di un'al-

tra osservazione pesantissima del presidente Ciampi: le dimensioni enormemente gonfiate del Sistema di Comunicazione Integrato (Sic), tali da spalancare a Publitalia pascolli grassi e sconfinati nella raccolta

degli spot. Proprio su questo punto il presidente Ciampi aveva osservato che un tale Sic, confezionato in formato gigante, rischiava di inaridire la fonte tradizionale di autonomia e quindi di libertà per i giornali,

con gravi minacce per il pluralismo dell'informazione. Si obietterà che ad accogliere questa ed altre osservazioni provvederà la riscrittura della ormai deceduta Gasparri, operazione impossibile in poche ore,

alla vigilia del 31 dicembre e con le forze del centrodestra divise in merito. Ma se sono tanto divise oggi, non è pensabile che possano trovare una intesa ragionevolmente ampia entro i sessanta giorni utili per la conversione in legge dell'attuale decreto salva-Rete 4. Che era la sola ragione di tutto questo prodigarsi del presidente Berlusconi. Il resto non contava, e non conta, nulla. Pertanto, dopo la conversione in legge del decreto odierno, buona notte a tutti.

Contemporaneamente, si è subito affrettato a comunicare il Tg2 in onda poco dopo la storica notizia, il decreto «salva» anche gli spot di Raitre. Ora, quest'ultima è notoriamente una favola ad uso del duopolio MediaRai. Il carico pubblicitario di Raitre, come spiegano studi di marketing della Rai stessa, potrebbe venire redistribuito sulle altre due reti le quali, facendo ascolti più elevati della terza, potrebbero ragionevolmente realizzare introiti superiori agli attuali 150 milioni di euro. Come si era detto più volte, anche presentando solennemente, alla fine di aprile del '98, il progetto di una Nuova Rai Tre senza pubblicità. Questa balla, spregiudicatamente spesa nei giorni scorsi, di un parallelo «salvataggio» di Rete4 e di Raitre, della sua produzione e occupazione non poteva venire ripescata a livello governativo, nella Relazione Illustrativa al decreto legge. In cui ci si riferisce alla legge Maccanico, puntualmente disattesa, e basta. Ma intanto quella balla intimidatoria è girata e continua a girare, con una campagna di comunicazione di massa, accrescendo all'interno della Rai i condizionamenti della paura.

Nessuno poi parla del canone Rai: per il 2004 è stato aumentato (si fa per dire) di ben 2 euro e 50. Il che lo porterà a 99,60 euro, il livello di gran lunga più depresso dell'intero continente europeo, lontano decine di euro da quelli più bassi (Slovenia inclusa); ben 50 euro meno del canone irlandese, e un centinaio di euro meno dei canoni tedesco e britannico. Per non parlare dei Paesi scandinavi o della Svizzera (312 euro l'anno passato, il triplo abbondante rispetto a noi). Basterebbero un incremento vero e una lotta all'evasione (colossale in talune regioni) un po' più determinata - due valori su cui poggiano radio e tv in tutta Europa che non cantino ancora alcuni fringuelli - per affrancare la nostra emittente pubblica dalla palude in cui, tuttora priva di statuti e di organismi di garanzia, è stata precipitata. Affossata dal presidente della Repubblica la disastrosa legge Gasparri, questi argomenti di fondo bisognerebbe cercare costruttivamente di ripescarli, almeno nel dibattito interno al centrosinistra, dopo tante inerzie e, diciamo pure, tante fesserie.

Carlo Rognoni



la foto del giorno

Secondo giorno di scontri a Katmandu fra studenti e polizia. Alla base della protesta, l'arresto di tre dirigenti del movimento accusati di sedizione per aver gridato slogan antimonarchici durante una manifestazione contro il Re del Nepal

segue dalla prima

La truffa di Natale

E gli italiani dovrebbero far finta che va tutto bene, che questo governo rispetta la sentenza della Corte costituzionale e si piega al volere del Quirinale. Questo almeno è quello che ha subito provato a dirci, senza neanche l'ombra della vergogna, il ministro Gasparri e con lui tutti quei cantori di Casa Arcore che siedono in Parlamento. Che cosa dice il decreto? Che l'Autorità garante delle comunicazioni ha tempo fino ad aprile-maggio per dirci che sì, effettivamente il pluralismo dal primo gennaio 2004 c'è. E questo perché le nuove tecnologie digitali terrestri consentiranno di mettere in onda un sacco di canali televisivi nuovi, tali da rendere obsoleta la questione sollevata dalla stessa Corte costituzionale secondo la quale in Italia il pluralismo non c'è e dunque una rete - Retequattro - che oggi ha la sola autorizzazione a trasmettere e non la concessio-

ne, deve liberare le frequenze che occupa affinché siano assegnate ad altri che ne hanno diritto e che hanno perfino la concessione, come Europa 7. Un decreto che avesse molto semplicemente spostato la data dal 31 dicembre 2003 al 30 aprile 2004 sarebbe stato decisamente più onesto. Peccato che avrebbe subito smascherato la violazione della sentenza della Corte. Cosa dicono infatti i giudici costituzionali? Che Retequattro deve andare sul satellite entro il 31 dicembre 2003 e che questo è «un termine finale assolutamente certo, definitivo e dunque non eludibile». Almeno fin tanto che la tecnologia prevalente è quella analogica. E se improvvisamente sul mercato arrivasse il digitale terrestre che consente la moltiplicazione dei canali? Questa era la grande trovata della legge Gasparri. Peccato che aveva previsto un termine di verifica del pluralismo troppo distante nel tempo (13 mesi), tale da apparire come una ennesima proroga e soprattutto non aveva previsto alcuna sanzione nel caso - più che probabile - che il pluralismo non ci sarebbe stato. La Gasparri voleva per

legge obbligare la Rai a investire in due multiplex, due blocchi di canali tv. Di più, voleva che d'ora in avanti venissero considerati canali nazionali quelli digitali in grado di coprire solo il 50,01 per cento della popolazione italiana, quando oggi la legge dice che un canale per essere nazionale deve coprire l'80 per cento del territorio, e dunque essere visto da quasi il 90 per cento degli italiani. E perché questo degradare le tv nazionali a poco più che tv locali? Semplice. Se l'antitrust va calcolato sul totale delle reti nazionali esistenti, più sono le reti più un singolo imprenditore può averne. In altre parole se Mediaset con tre reti su 11 (tante sono le concessioni oggi) è fuori norma, domani con 20 reti (11 analogiche più 9 digitali terrestri) potrebbe perfino comprarne una quarta. Ma è davvero realistico che fra quattro mesi l'Autorità possa arrivare alla conclusione che il pluralismo nel sistema radiotelevisivo è un dato di fatto? Certo che no. Anche perché, non essendo stata approvata la Gasparri, fra quattro mesi - ammesso e non concesso che ci siano tanti ma tanti decoder e milioni di

italiani vedano la tv digitale - i nuovi canali non potranno limitarsi a coprire il 50 per cento più uno della popolazione ma dovranno coprire - come dice la legge vigente - l'80 per cento del territorio. In più, non essendo la Gasparri approvata, che cosa potrà costringere la Rai a investire davvero nel digitale terrestre, a costo di svenarsi? Quale consiglio di amministrazione attento al quale economico può avventurarsi in una scelta così costosa e piena di incognite? Ma allora che senso ha questo decreto, questo mostruoso inganno, questa ipocrisia mediatica? Intanto quello di ottenere - salvata la forma - la firma del presidente della Repubblica sul decreto. E poi guadagnare quei quattro, cinque mesi necessari affinché la Casa delle libertà voti una «Gasparri due». E se questa è la premessa, è facile capire che non sarà molto avventuroso dalla «Gasparri uno». A meno che qualche ospite di Casa Arcore, qualche alleato un po' più sensibile alle questioni della democrazia, non cominci a sentirsi infastidito dalla bulimia del Capo e cerchi di arginarne l'ingordigia.

Totò-Tanzi e la banda dello scanner

ENZO COSTA

Il patriota esterofilo che è in te ha una vitalità incredibile, anche nel mezzo di un disastro economico: dici «Parmalat» e sulle prime l'immane sciagura lo gonfia di orgoglio nazional-internazionalista: «D'accordo - ammette tra sé e sé - lo spettacolo è indecoroso, epperò - si consola con cosmopolitico compiacimento - siamo ad un'indecorosità da Grande Impero della Finanza, da Business Intercontinentale, da Mercato Globale!». Insomma truffa sì, ma modello yankee e annesse province europee; crac contabile sì, ma da Bibbia apocrifia del capitalismo mondiale, e via accostando il mega ammanco di Collezio ai più rinomati scandali finanziari del pianeta, su tutti il maestoso Enron a stelle e strisce, giù giù a scalare mica troppo in basso nelle prominenti propaggini transalpine (Vivendi) e olandesi (Ahold). Ma basta un attimo, o meglio un dettaglio, e quella perversa vertigine da big think del falso in bilancio crolla miseramente: leggi nelle cronache economiche (o nere che dir si voglia) che il logo di un estratto conto oltremodo creativo è stato falsificato scannerizzando maldestramente un altro documento di una banca americana. Di più e di peggio: leggi anche che il testo di una lettera finanziaria è pensosamente falsificato mediante un inglese «emilian-maccheronico». Altro che colletti bianchi multinazionali del Crimine Finanziario, altro che menti raffinatissime della post-new economy del terzo millennio: qui siamo a un remake a colori e informatizzato (artigianalmente) della «Banda degli onesti». Con Tanzi-Totò e top management-Peppino

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fao-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
---	--	---	--	--	--

La tiratura de l'Unità del 23 dicembre è stata di 142.211 copie

enzocosta@katamail.com